

Cara **U**nità

C'è modo e modo di morire (per esempio sul lavoro)

Cara Unità, probabilmente molti non ricorderanno che a Montecarlo ieri è stato l'anniversario della morte del Principe consorte Casiraghi. Ma non è per amore delle ricorrenze che vi scrivo. Il fatto è che me lo ricordo bene, quando è successo, perché la mattina di quel famoso 3 ottobre del 1990 io lavoravo come impiegato di 6° livello alle Acciaierie Ilva di Taranto, e proprio quel giorno funesto un'altra persona, uno dei tanti operai del turno di notte addetti alla Cokeria, mancò improvvisamente all'affetto dei suoi cari. Lo chiameremo sig. Miccoli Cosimo, che potrebbe essere l'equivalente del don Esposito Gennaro dell'Ilva di Bagnoli, piuttosto che del scur Mauro Parodi delle acciaierie di Cornigliano. Accadde che il nostro sig. Miccoli, che aveva - combinazione - circa la stessa età del bel Casiraghi quando fu rapito nel fiore degli anni durante un incidente alla guida di un motoscafo off-shore, verso l'alba di fine turno di quel maledetto 3 ottobre, cascò nella vagliatrice co-

ke (una specie di grosso setaccio per il carbone) e fu «vagliato» a morte. Ma le curiose coincidenze non finiscono qui: si dà il caso che il nostro Miccoli, oltre a morire anche lui per un infortunio sul lavoro, lasciasse pure lui tre figli in tenera età, come i figli di Carolina, ed una vedova inconsolabile, casalinga e disoccupata, esattamente come la bella e sventurata Principessa di Monaco. Così, mentre lo stabilimento proclamava le quattro - o otto, non ricordo - ore di sciopero di prammatica, per protestare contro le insufficienti misure di sicurezza dello Stabilimento di Taranto (mi chiedo se i colleghi di Casiraghi rinunciarono a parte del loro compenso per manifestare la loro solidarietà all'amico ucciso sul lavoro) mi misi a pensare - perdonatemi l'accostamento sicuramente (per lui) offensivo - a Plutarco ed alle sue «Vite parallele» ragionando su quanto queste si fossero, a cagione del mutevole pemo su cui gira l'avversa fortuna, lambite fino a toccarsi nel supremo momento del trapasso - violento - a miglior vita. Diciamo soltanto nel momento supremo, perché temo che le similitudini tra questi due uomini, questi due lavoratori e padri di famiglia finiscano qui. Ah, naturalmente anche il nostro Miccoli, al pari di Casiraghi, ebbe il suo quarto d'ora di celebrità postuma, dal momento che la notizia della sua scomparsa ebbe un certo rilievo sulla stampa locale e nazionale. Probabilmente qualcuno penserà che è «odio di classe» (Dio mio, pronunciare questa espressione fa lo stesso effetto di respirare a pieni polmoni l'aria di una tomba egiziana non ancora spoliata dai tombatori) a farmi scrivere queste righe. Credetemi, non è così. Forse un meccanismo che a noi sfugge (o forse sarà la sfiga, come diceva un mio compagno di studi filosofo che ha

fatto un master a Tubinga) guida le fortune di noi uomini. Ricchi e poveri, nobili e plebei, scalfisti d'alto bordo e operai. Però, da quando Berlusconi (e ne sono felice per lui, per carità) è guarito dal cancro, alla fine, probabilmente, è sempre il caro vecchio infortunio sul lavoro il sistema più democratico per andarsene via da questo mondo.

Alberto Iavarone, Roma

Il Pd e l'irresistibile tentazione del talk show

Cara Unità, si sentiva proprio la mancanza del confronto televisivo tra i candidati alle primarie? Altra meravigliosa idea nel florilegio di strategie elettorali del centrosinistra! Nel suo editoriale di domenica Furio Colombo ha detto molte cose sagge e misurate sulla necessità che i politici di centro-sinistra non partecipino ai talk-show. Immediata risposta: i candidati alle primarie del Pd vogliono a tutti i costi farsi vedere in televisione, magari a Porta a Porta, presumibilmente per scannarsi a vicenda e ad aumentare così negli elettori di centrosinistra il loro già forte senso di disorientamento e di delusione. Visto che almeno Veltroni s'è detto contrario, spero proprio che ce la faccia a non cambiare idea. Ora, se attendersi che i politici per cui si vota mantengano almeno una certa parte delle loro promesse elettorali (vedi le 280 pagine del programma) e poi scoprire amarezza, delusione e rabbia se ciò non accade, significa essere anti-politici, ebbene rivendico di esserlo, io che non ho mai perso una votazione dal 1975. Se poi ancora una volta ci

si trova a leggere (l'Unità di oggi) che le prescrizioni di Berlusconi e soci (caso Sme) vanno a gonfie vele e il padrone sta sul fiume ad aspettare che passi il cadavere del nemico, credo che sia legittimo chiedersi dove stia oggi la politica. «Politica» dei «politici» cercansi affannosamente!

Giorgio Bubbolini, Milano

Il denaro pubblico, lo sperpero e la memoria corta

Cara Unità, ogni giorno il Giornale della famiglia Berlusconi ci racconta dello sperpero di denaro pubblico ad opera di uomini politici del centro sinistra (oggi tocca a Burlando) e di solito per interessi personali. Da quale pulpito arrivano queste accuse. Solo per fare uno dei tanti esempi, ci siamo forse dimenticati dei lavori fatti a spese dello Stato per ampliare e fortificare il porticciolo della villa di Berlusconi in Sardegna e renderlo adatto alla visita dell'amico Vladimir, dell'amico George e dell'amico Tony? Ed ora che Berlusconi non è più premier che cosa si fa: rismontiamo il porticciolo? An farà una manifestazione contro le tasse e per la sicurezza: ma perché non le hanno abbassate nei precedenti cinque anni di governo Berlusconi in cui godevano di una forte maggioranza ed inoltre perché non hanno messo il poliziotto di quartiere cavallo di battaglia del centro-destra? Forse pensano che gli italiani hanno la memoria corta o annebbiata dai programmi tv di Mediaset e Rai, ma non tutti. Dimostriamolo il 14 ottobre!

Giorgio Sturba

Precisazione

Sul sito Internet dell'Unità (www.unita.it) nel mese di luglio del 2007 è stata pubblicata la notizia relativa ad un donna del Bangladesh che sarebbe stata condannata all'ergastolo, avendo il giudice creduto ad una confessione della stessa in una vicenda di omicidio di un suo compaesano. Si affermava, in particolare, che la confessione sarebbe stata ritenuta tale per essere stata erroneamente tradotta dall'interprete - nominato dall'autorità giudiziaria - le dichiarazioni della donna stessa. Come segnalato dal Presidente della Corte d'Assise di Venezia, Dottor Angelo Risi, la notizia si è rivelata priva di fondamento in quanto la donna è stata assolta dalla Corte d'Assise di Venezia con sentenza del 24 maggio 2006. e l'intervento della Corte Costituzionale, del quale era fatta menzione nell'articolo, non riguardava la vicenda in questione ma solo il principio relativo al diritto degli imputati ammessi al gratuito patrocinio di nominare un interprete di loro fiducia. La donna ha subito una lunga carcerazione preventiva, ma tale misura cautelare è stata disposta dal G.I.P. per «il significativo atteggiamento di collaborazione alla riuscita dell'azione violenta di cui era stata vittima il marito» atteggiamento ritenuto provato dal G.I.P. dal comportamento tenuto ed accertato da tale donna subito dopo l'omicidio del marito, e per come accertato dalle forze dell'ordine.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Soldi alla guerra, non ai bambini

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Costruire una casta

Ci sono notizie che ti fanno sperare in un domani radioso: anche Gianfranco Fini ha la sua Fondazione. Si chiama «Farefuturo» e *Il Giornale* dedica all'evento una pensosa corrispondenza dal titolo «Fini: ci serve una nuova classe dirigente». La selezione dei fortunati successori dell'inadeguata «casta» da rimuovere avviene innanzitutto sul censo: tutti invitati ad una cena-battesimo da 500 euro (bevande incluse?) a cranio, in quel di Villa Miani. Rispondono in 900 (chi porta la moglie spende in una sera lo stipendio di un insegnante). «A girare fra i tavoli», scrive Gianni Pennacchi, l'inviato, non si vede neanche una faccia da politico, neppure un «dirigente periferico». «Sono tutti imprenditori, professionisti», giubila. Quindi riporta le alate parole di Fini: «Il problema è che non avevamo gente da mettere nei posti di gestione. Sai quanti cda si rinnovano a ogni consiglio dei Ministri? Non c'è solo la Rai e ogni volta si poneva il problema. Chi mettiamo? Boh!». Dunque è questa la funzione delle Fondazioni: creare un bacino di fedelissimi da infilare nei posti chiave quando (e se) ci sarà il cambio della guardia. Pensavate che le Fondazioni servissero per discutere, per costruire momenti di elaborazione teorica?

Ingenui. Sono la fabbrica dei gregari, ciascun «rais» ha la sua. La novità è che, sull'onda del beppegrillismo, è obbligatorio far lavorare sotto copertura funzionari di partito, assessori, consiglieri, deputati e senatori, e mandare avanti qualche bella faccia sconosciuta da Uomo Comune, «un volto tra la folla» dei piccoli e grandi imprenditori. Chi non può schierare una nutrita compagine di «normali» rischia il dissolvimento. Il contrario delle manifestazioni degli anni 70, quando, per non essere picchiati dalla polizia, mettevamo davanti un cordone di parlamentari. E, a proposito dei «beati anni dell'estremismo», leggo su tutti i giornali, e per tutti è la prima notizia che Cristoforo Piancone, ex-bierre, né pentito né dissociato né rinsavito, ha rapinato una banca. Cioè: ci ha tentato. A Siena, città fra le meno adatte a una rapida fuga. Le cose sono andate così: fuggo con tre pistole. Spara. Fa cilecca. Lo beccano. Le pistole erano, anch'esse, dei simpatici cimeli d'epoca? In tasca ha 170 mila euro. Leggo su *La Repubblica* (e trasecolo) che ha dichiarato: «Quei soldi mi servivano per le cure mediche e per il dentista». D'accordo, una dentiera non si nega a nessuno, e i Bierre «storici» hanno ormai i loro annetti, però...

www.lidiaravera.it

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

E

lo sa bene anche Michael Moore, che senza essere candidato alle elezioni americane ha dato una bella botta all'amministrazione Bush con il suo ultimo film *Sicko*, visto il quale persino l'Italia appare come campione di sanità pubblica! E ora Bush ha stabilito un nuovo record. Sarà stato - e resterà facilmente a lungo - l'unico Presidente, non solo degli Stati Uniti ma di qualsiasi altro paese al mondo, ad aver provocato un corteo di protesta davanti alla Casa Bianca formato da centinaia di bambini di 7-8 anni! Bush ha deciso di porre il veto a un progetto di legge che metteva appena una pezza a un sistema sanitario inammissibile e insensato, non per carenze professionali o per incapacità tecniche (E. R. - *Medici in prima linea* ci ha ben abituati all'efficienza e alla professionalità di un pronto soccorso Usa!), ma per una distorsione sociale di assoluta gravità. Infatti, come tutti sappiamo, negli Stati Uniti se non sei assicurato è meglio che non t'ammali, perché un improvviso e magari improvviso ricovero ospedaliero può costarti la casa, la famiglia, un'eredità. Alla buona, oggi come oggi, il siste-

ma Usa prevede che la mano pubblica intervenga sulla salute dei cittadini soltanto in caso di loro assoluta indigenza. Sul fronte opposto ci sono gli assicurati, che riescono a tenere il ritmo dei premi assicurativi, e in mezzo... in mezzo restano milioni di persone - né abbastanza ricche né abbastanza povere: non possono provvedere da soli ma vengono lasciati soli. Ovviamente il caso diventa ancora più drammatico quando a farne le spese sono i bambini. O meglio: il Congresso Usa ha cercato, negli ultimi dieci anni, di sovvenire alle difficoltà estreme in cui possono trovarsi quelli che nascono in famiglie povere (il programma si chiama «Chip» - Children's Health Insurance Program - e cerca di dotare di un fondo assicurativo i bambini bisognosi) garantendo loro le cure necessarie. Circa 4 milioni in più di bambini potrebbero beneficiarne, ma Bush ha un grande timore: che questo intervento pubblico sia null'altro che una pericolosissima intrusione del potere pubblico nella vita privata dei cittadini! La privacy di morire senza nessuno lo sappia... Su questa decisione, che Bush vuole spingere fino al veto contro la promulgazione della legge, il dibattito statunitense merita di essere sviluppato. La democrazia cresce soltanto attraverso la discussione, e vedere dei bambini che sfilano con i cartelloni davanti alla Casa Bianca è una bella lezione per tutti noi! Ma è anche il segno che Bush intende combattere anche su un fron-

te che non è quello iraqueno: apre un vero e proprio fronte interno nel quale la contrapposizione è tra la spesa militare che il Presidente continua a chiedere di aumentare e quella sanitaria che gli pare appunto una specie di spreco. Le cifre in gioco sono addirittura simili: Bush vuole 40 miliardi di dollari per le armi; i bambini 35 dollari per la loro assicurazione. L'argomento soggiacente alla linea di Bush è, come al solito, che la sanità è una voragine, che il servizio pubblico non può addossarsi costi sociali che distruggerebbero il bilancio statale, e via discorrendo. Ma neanche la sua grande maestra, Margaret Thatcher, a questo punto riuscirebbe a difenderlo. Altro che l'alternativa classica: «burro o cannoni»; qui è in gioco la salute di milioni di bambini e si capisce subito da che parte l'opinione pubblica dovrebbe inclinare. Se ciò non succede in modo sufficientemente chiaro e se la Camera dei rappresentanti non osa raccogliere i suoi due terzi per superare il veto di Bush è perché purtroppo l'opinione pubblica statunitense non è (più?) abituata a discutere di principi e di valori, ma soltanto di vantaggi relativi, di opportunità e di business. Non illudiamoci: non è che tutte le mattine l'elettorato (di qualsiasi paese) discute le sorti del mondo, ma quando andiamo a votare non è forse per indicare la nostra preferenza per questo o quel modello di società, per questo o quel pacchetto di diritti - diritti fondamentali,

MARAMOTTI



come quello alla salute? La salute non è né di destra né di sinistra, ma universalistica e spontaneamente ugualitaria: il male e la sofferenza sono simili per tutti. Non dico di farne la base di una nuova filosofia sociale, ma almeno il presupposto elementare di un umanesimo minimalistico al quale ogni essere umano ha diritto. Troppe volte abbiamo scherzato sul sistema sanitario statunitense o l'abbiamo ridicolizzato, senza renderci conto fino in fondo dei drammi che vi sottostanno: nulla disperda di più che non avere i soldi per una medicina o per una cura. Non è qualunque cosa saggio e dignitoso dire che non c'è confronto tra l'acquisto di una pallottola e quello di una

pillola. Negli Stati Uniti le elezioni non si vincono sui grandi temi della politica internazionale, diversamente da come in Europa crediamo, ma sui profili di politica interna, o più precisamente sugli aspetti sociali della vita quotidiana: che Bush stia indicando una via ai suoi successori repubblicani? Può darsi, e questo renderà il loro cammino più imperioso. Quel che impressiona, in questo quadro, è la costanza delle scelte: Bush non è forse anche tra i più tiepidi sostenitori della lotta contro il degrado ambientale? È proprio ancora vero, allora, che destra e sinistra non sono chiacchiere, e a seconda di che scelte fai si capisce da che parte stai.

L'incredibile storia del giudice congelato

GIANNI LANNES

SEGUE DALLA PRIMA

Ed è in pratica la causa del prolungamento del suo soggiorno ad oltranza nel frigorifero sotto il forno crematorio del Monumentale. Il dottor Vian, sessantenne, magistrato di lungo corso dallo spiccato senso umoristico, la storia del giudice nel freezer l'avrebbe raccontata scherzandoci sopra. Ma in realtà, dietro al suo involontario record di ibernazione, si celano ben poche ragioni per sorride-

re. Per la famiglia è un dolore che si riaccende ogni giorno. Secondo la Procura della Repubblica di Brescia - titolata giurisdizionalmente a giudicare i magistrati della Lombardia occidentale - l'inchiesta sulla morte di Vian sarebbe stata archiviata da un pezzo, non ritenendo che sussistessero profili di responsabilità da parte di chicchessia. I colleghi bresciani del giudice avevano già chiesto e ottenuto l'archiviazione del caso (con conseguente via libera alla sepoltura), dimenticando però di darne comunicazione alla famiglia, come prescrivono in-

vece procedura giudiziaria e logica. Risultato: la Corte di Cassazione ha accolto un ricorso presentato dall'avvocato Giuseppe Botta per conto dei congiunti (comunque contrari all'archiviazione) e ha rispedito tutto il fascicolo in Procura, dove è ancora dormiente. Giace suo malgrado anche il giudice, la cui collocazione comincia a suscitare malumori fra gli addetti ai lavori del composanto, in particolare tra le agenzie di pompe funebri. Al Monumentale non è un segreto, sono in funzione due

sole celle frigorifere, per un totale di quattro posti: una è quella occupata ormai stabilmente dalla sua salma, dove dovrebbero invece essere accolte le bare destinate alla cremazione; l'altra è quello sotto la camera mortuaria, destinata a esigenze varie (magari per la custodia estiva, quando fa più caldo), fatta anch'essa per ospitare non più di due bare. La cella è vecchia e fatiscente. Un impresario sostiene che «è roba da prima guerra mondiale» e che quindi servirebbe un po' di spazio in più. Le celle non sono congelate per funzionare continuativamen-

te, anzi: per consentirne l'accensione 24 ore su 24 e garantire una conservazione prolungata come per Vian, gli uffici tecnici comunali sono stati costretti ad apportare una serie di modifiche tecnologicamente ad hoc, ma assai costose sul piano finanziario. Soluzioni a portata di mano? L'attesa che la procura di Brescia rinnovi - dopo la bocciatura della Cassazione - una richiesta di archiviazione oppure, ma è più improbabile, di rinvio a giudizio. Tre anni e passa senza degna sepoltura sono un limite insopportabile anche da defunti.